



VISENTIN (FEDERMECCANICA)  
**«SIAMO RIPARTITI  
MEGLIO DI FRANCIA  
E GERMANIA  
LO STATO TORNI  
A FIANCO DI IMPRESE  
E LAVORATORI»**

di Raffaella Polato e Fabio Sottocornola 6,8, 9

**Federico  
Visentin**  
Presidente di  
Federmeccanica



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Visentin, presidente di Federmeccanica: «Approvvigionamenti e costi delle materie prime sono fattori critici per la competitività, non dobbiamo rimanere passivi. Chiediamo una politica industriale per la transizione ecologica»

# ORA SERVE LA TAGLIA LO STATO SIA A FIANCO DELLE AZIENDE

di **Fabio Sottocornola**

**C**hiede allo Stato un ruolo da equity silente per il rilancio delle imprese sui mercati mondiali. Lancia un allarme sulle materie prime e non nasconde la difficoltà del momento per l'automotive: settore da ripensare. **Federico Visentin**, a capo della Mevis, azienda Champions di molle e componenti metallici, da fine giugno è il numero uno di **Federmeccanica**.

**Le piazze sono tornate a riempirsi di metalmeccanici che protestano contro chiusure e licenziamenti.**

«Diciamo subito che fa venire male al cuore vedere questo tipo di comunicazioni. Anche noi di **Federmeccanica** siamo colpiti dal modo in cui queste vicende stanno precipitando. Forse, alcuni casi come Whirlpool potevano essere chiusi anche prima della pandemia e non si capisce perché siamo arrivati a questo punto. Ma queste storie ci inducono a una grande riflessione».

**Su che cosa?**

«Sui modelli di business. Dobbiamo capire se le nostre imprese sono o meno competitive. Il successo di un'azienda non è mai casuale. E un ripensamento del modello è sempre stato necessario. Oggi, in particolare, l'automotive vive criticità molto forti. Come dice il ministro Roberto Cingolani, attenzione perché la transizione ecologica non sarà una cena di gala».

**Dunque, lei prevede licenziamenti anche in futuro?**

«Ci sono imprese che non hanno saputo evolvere il modello di business o mantenere una leadership

nelle scelte strategiche. E questo si paga. Inoltre, tenendo un tappo per oltre un anno, quando questo salta succede quel che stiamo vedendo». **Qualcuno aveva suggerito di mantenere il blocco dei licenziamenti almeno fino all'approvazione del nuovo piano di Welfare da parte del governo.**

«Il punto è proprio qui: da quanto tempo noi stiamo chiedendo una politica industriale per facilitare e indirizzare la transizione? Se non arriva questo piano e una certa politica, specialmente europea, vuole proporre normative per eliminare il diesel entro il 2030 temo che di aziende ne perderemo tante per strada. Non c'è la consapevolezza che così facendo si mette in difficoltà un'intera catena produttiva».

**Dal 25 giugno scorso lei è presidente di Federmeccanica, 16 mila imprese e oltre 1,6 milioni di lavoratori nell'intero comparto. Nel discorso di insediamento ha chiesto soluzioni rapide a temi scottanti: approvvigionamenti e costi delle materie prime.**

«Sono fattori critici per la competitività, non dobbiamo rimanere passivi. Ma occorre distinguere: sui semiconduttori c'è un problema di mercato per l'enorme richiesta dopo i lockdown. Poi, rimane la criticità dell'acciaio. Senza dubbio Ilva deve continuare la produzione, con nuovi piani ecologici. E dobbiamo essere consapevoli che l'acciaio costerà di più. Poi c'è il tema del protezionismo: quando la Ue decide di prorogare la salvaguardia per l'importa-

zione di materiali cinesi, di fatto tenendo alti i dazi di importazioni dalla Cina, sta facendo un favore ai grandi produttori di acciaio. Che non sono i nostri italiani».

**Ma i dati parlano di una forte ripresa quest'anno. Sarà duratura o è un rimbalzone?**

«In termini di volumi della produzione metalmeccanica, fatto 100 il livello pre-pandemia, cioè gennaio e febbraio 2020, nell'aprile 2021 siamo arrivati a quota 127 in Italia, mentre la Francia sta a 90, la Germania 94. Per una volta, li abbiamo superati. Ma il vero tema è indovinare il percorso della transizione. E la carenza di personale è un problema».

**Lei si batte per rinforzare il sistema degli Ists, istituti tecnici superiori. Il confronto con Francia e Germania ci vede perdenti: da noi escono pochi diplomati. Che fare?**

«La strada maestra deve essere diplomare più supertecnici. Non manodopera ma testa d'opera. Il governo non deve orientare tutte le risorse su figure super digitali. Nelle aziende non servono soltanto ingegneri ma tanto personale qualificato e oramai mancano anche tornitori o fresatori generici».

**Sono in campo proposte di riforme che dovrebbero essere strutturali, poi i fondi del Pnrr. Al mondo delle imprese tutto ciò è sufficiente per affrontare le sfide globali?**

«Qui sta la chiave di tutto. Il governo dovrebbe investire con maggior coraggio nel processo di crescita delle aziende che devono diventare come le Champions: strutturate,

con imprenditori e manager preparati. L'unica strada è attraverso operazioni di m&a ma non con i fondi nel capitale che mettono in difficoltà già dopo pochi anni. Invece, occorre il supporto di un equity silente. Domando: perché, per esempio, un colosso come BlackRock investe cifre enormi nelle nostre realtà, fidandosi di imprenditori e manager mentre invece lo Stato invece non lo fa? Insomma, perché lo Stato non fa come BlackRock, orientando le enormi risorse in arrivo, accompagnando le aziende al cambiamento e alla crescita? Solo chi riesce a innescare questo meccanismo potrà migliorare la marginalità, sarà più robusto e pronto resistere a possibili scossoni, garantendo posti di lavoro. Serve che lo Stato faccia da equity silente».

**Lei dopo la laurea ha trascorso parecchio tempo in Giappone a studiare la lean production. Oggi dove manderebbe un giovane per capire le linee di tendenza dell'industria nei prossimi dieci anni?**

«La Germania rimane un modello importante anche per vedere da vicino le dinamiche delle relazioni industriali. Poi la Cina che corre velocissimo con la quale dovremo sempre confrontarci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Al top Federico Visentin** è presidente di **Federmeccanica**. Guida l'azienda di famiglia, la Mevis di Rosà (Vicenza)

**In termini di volumi della produzione, fatto 100 il livello pre-Covid, in Italia ad aprile siamo arrivati a quota 127, più di Francia e Germania**

**Dobbiamo diplomare più tecnici. Nelle fabbriche non occorre manodopera, semmai teste d'opera. La riforma degli Its è da fare**